

Fotografia

Madrid

Giochiamo alle foto

90 mostre e 530 autori per la 20ma edizione di PhotoEspaña

Madrid. PhotoEspaña celebra il suo 20esimo anniversario, sfidando il pubblico a scoprire il lato più ludico e sperimentale della fotografia d'autore in un intenso programma di oltre 90 mostre e una ventina di eventi che presenteranno il lavoro di 530 artisti. Il più importante festival internazionale di fotografia della Spagna (www.phe.es) diretto da Claude Bussac si tiene in 76 spazi dal 6 giugno al 26 agosto e ha due curatori d'eccezione il fotografo britannico **Martin Parr** e la giovane **Cristina de Middel**, una delle figure di spicco della fotografia spagnola contemporanea. La loro mostra «Players. Los fotografos de Ma-

gnun entran al juego» (Fondazione Telefonica) offre una nuova lettura dell'operato dell'agenzia attraverso 200 immagini che oltre al dolore e alle tragedie quotidiane, captano l'allegria, il divertimento, il gioco e l'assurdo in un vero e proprio cambio di paradigma. Altre quattro le proposte espositive della De Middel: «El mayor espectáculo del mundo», una selezione di opere dell'Archive of Modern Conflict sul mondo del circo; una retrospettiva del camerunese Samuel Fosso, noto per i suoi autoritratti; «Empieza por el principio...», che esplora il dialogo tra la fotografia e altri linguaggi creativi e «Gran final mundial», in cui auto-

ri dei cinque continenti si ribellano contro le leggi della natura e della fotografia.

Il gioco è il tema centrale ma non l'unico. Una mostra allestita nel Ministero dell'Agricoltura rivendica l'importanza della biodiversità attraverso gli scatti dei più importanti fotografi di natura, mentre nel Giardino Botanico «s.m.a.r.t. Caminos hacia la sostenibilidad» analizza l'emergenza ecologica attraverso le opere di Sze Tsung, Nicolás Leong, James Mollison, Boomoon, Naoya Hatakeyama, Thierry Cohen, Nick Cobbing e Rodney Graham. Non mancano naturalmente i grandi classici, con Cecil Beaton, il francese Luis Masson e Aleksandr Rodchenko, protagonista di una grande retrospettiva sull'avanguardia russa. Oltre al festival off, cui partecipano una trentina di gallerie tra le più importanti della città, diversi centri d'arte di altre località spagnole e straniere si sono uniti alla celebrazione dell'anniversario di PhotoEspaña con proposte ad hoc. È il caso del Macba di Barcellona che propone una mostra di Melanie Smith o della Helmut Newton Foundation di Berlino che espone la collezione dell'editrice e gallerista milanese Carla Sozzani.

□ **Roberta Bosco**



«Dato primitivo 5.2» di Montserrat Soto

Milano

Vivere in una metropoli verticale

Michael Wolf alla Fondazione Stelline

Milano. Non avrebbe potuto scegliere di vivere che a Hong Kong, dove si trasferì già nel 1994 per un grandioso servizio per «Stern», stabilendo poi qui la sua base, il tedesco Michael Wolf (Monaco, 1954, formato in scuole prestigiose come la Berkeley University, California, e la Folkwang School di Essen, allievo di un maestro come Otto Steinert), il grande, pluripremiato fotografo che ha scelto di raccontare con i suoi scatti la saga delle grandi metropoli «verticali» del nostro tempo, caratterizzate da una

densità abitativa che sembra sfidare le leggi stesse della fisica. Wolf punta il suo sguardo sulla complessità e sulle contraddizioni della vita metropolitana contemporanea ricavandone immagini di stupefacente potenza estetica e narrativa» che sanno raccontare il nostro tempo più e meglio di qualunque studio sociologi-



«Tokyo Compression» (2010-13) di Michael Wolf

co. La **Fondazione Stelline** presenta per la prima volta in Italia una sua grande retrospettiva, «**Life in cities**» (fino al 22 luglio), premiata all'ultima edizione di Les Rencontres d'Arles, realizzata con il Fotomuseum dell'Alia e curata da Wim van Sinderen e Alessandra Klimciuk. Con alcune testimonianze della sua prima attività di documentarista vi sono riunite 150 opere da sei serie fotografiche: il recente ciclo «Paris Rooftops» (2014), dai volumi astratti che sembrano evocare gli omonimi dipinti cubisti di Léger; il famosissimo «Tokyo Compression» (2010-13), con i viaggiatori schiacciati nei vagoni della metropolitana dalla massa dei loro simili; «Informal Solution» (2003-14), realizzato nelle vie di Hong Kong, «Architecture of Density» (2003-14), con i grattacieli della città trasformati in trame grafiche astratte, e «Transparent City» (2006), sul tema del voyeurismo attraverso le finestre dei palazzi. Accompagna la mostra il libro **Michael Wolf Works**, ricco di 400 immagini, edito da Peperoni Books. □ **Ad.M.**



dalla rivista «Aperture» nel 1983; in seguito una parte inedita della serie venne presentata nel 2003 dalla galleria Matthew Marks di New York, col titolo «No Small Journeys, Across Shopping Center Parking Lots, Down City Streets» (nella foto). La mostra di Parigi accompagna una nuova edizione pubblicata nel 2018 dalle edizioni Steidl: «Dal 1983 ad oggi le mie convinzioni non sono cambiate, scrive Adams. Se l'umanità non riesce a stabilire una governance mondiale giusta e liberata dalla sedicente necessità di armi nucleari, ciò che è oggi probabile un giorno accadrà davvero». Nella foto, «Sans titre», 1979-82. □ **Luana De Micco**



«Spazio e Materia» (parete della Galleria delle Statue dei Musei Vaticani: da sinistra il Satiro ebbro, l'Amazzone ferita e l'Apollo sauroktonos), 2015, di Massimo Siragusa

Milano

Reportages dai Vaticani

I musei del papa istituiscono un fondo fotografico con i progetti di nove autori che ne documentano vita e opere

Milano. È una mostra e, al tempo stesso, un'anteprima della nuovissima collezione di fotografia dei Musei Vaticani, che hanno chiesto a nove fotografi italiani e internazionali di leggere gli spazi, le collezioni, le architetture, i flussi ininterrotti di visitatori, i depositi e l'aura stessa di questi ineguagliabili musei. È «una sorta di reportage», spiega la direttrice Barbara Jatta, che apre al mondo le porte dei Musei Vaticani, mostrandoli nella loro complessità». In occasione di Milano Photo Week «In piena luce. Nove fotogra-

fi interpretano i Musei Vaticani» riunisce fino al primo luglio in Palazzo Reale le immagini di **Bill Armstrong**, **Peter Bialobrzeski**, **Antonio Biasiucci**, **Alain Fleischer**, **Francesco Jodice**, **Mimmo Jodice**, **Rinko Kawauchi**, **Martin Parr** e **Massimo Siragusa**. Si assiste così al nascere del fondo fotografico dei Musei Vaticani accostandosi ai loro tesori e alla loro quotidianità attraverso gli occhi di nove artisti contemporanei che con i loro lavori hanno avviato un archivio del nostro tempo di uno degli «archivi» più ricchi e preziosi del mondo passato. A ognuno è stata lasciata totale libertà e ognuno ha lavorato in tempi differenti: ne sono nati nove progetti dei quali i Musei Vaticani sono il soggetto ma anche il luogo in cui sono custoditi, in un intreccio di valenze simboliche che accresce la natura evocativa di queste immagini sospese tra immaginazione e ricordo, documentazione e interpretazione. La mostra, curata da Micol Forti e Alessandra Mauro, è prodotta da Milano Cultura, Palazzo Reale e Musei Vaticani con Contrasto, che ne pubblica il catalogo. □ **Ada Masoero**

Cercava bellezza e redenzione



Bologna. Il **Mast**, in collaborazione con il Carnegie Museum of Art di Pittsburgh, fino al 16 settembre rende omaggio all'opera del fotografo americano **William Eugene Smith** (1918-78) con la mostra «**Pittsburgh. Ritratto di una città industriale**» a cura di Urs Stahe. Si tratta

della selezione di 170 stampe vintage (nella foto, «Forgiatore», 1955-57), tra le quasi 600 conservate nel Carnegie Museum of Art dello straordinario progetto fotografico realizzato da Smith a partire dal 1955 nella città della Pennsylvania. Commissionato per una pubblicazione per il bicentenario dalla fondazione della città (all'apice del suo boom economico grazie allo sviluppo dell'industria siderurgica), il progetto prevedeva un centinaio di fotografie nell'arco di due mesi, ma Smith rimase affascinato dalla vocazione industriale di Pittsburgh e dal suo tessuto sociale al punto tale che portò avanti il lavoro per tre anni realizzando 20mila negativi e 2mila masterprint dedicati ai volti dei lavoratori, alle strade e alle fabbriche della «città dell'acciaio». Un ritratto a tutto tondo che per tutta la vita tenterà di fare confluire in una pubblicazione conclusiva senza mai raggiungere un risultato soddisfacente. Con una sola eccezione, un portfolio di 36 pagine, le uniche fotografie mai giunte al grande pubblico, apparse sulla rivista «Photography Annual» del 1959. Il progetto per Pittsburgh coincide con un importante cambiamento umano e professionale nella vita del fotografo che era stato attivo come fotoreporter per la rivista «Life» durante la seconda guerra mondiale. Determinato a rappresentare con la fotografia «niente di meno che l'essenza stessa della vita umana», nelle parole di Stahel, Smith ha un rapporto tumultuoso con il mondo della stampa e dei media: fece parte dell'Agenzia Magnum, ma l'abbandonò nel 1958. Le decisioni controtendenza del fotografo ebbero ripercussioni sulla sua vita personale, causando la rottura dei rapporti con la moglie e i quattro figli. L'essenza religiosa che sottende la poetica dell'autore, un uomo dal carattere difficile, tumultuoso ed eternamente insoddisfatto, è ben descritta nel saggio di John Berger dal titolo *Pietà: W. E. Smith*, che ne ricorda le origini umili, il rapporto con una madre severa, il suicidio del padre, il dramma morale che ne accompagna la vita e l'opera. Berger riconduce l'uso del bianco e nero alla continua ricerca di una verità pura, oltre la menzogna e la vanità: «Attraverso l'oscurità Smith si appropria del mondo: lo trasforma in un cupo, terribile, teatro morale dove le anime cercano bellezza e redenzione». □ **Ilaria Speri**